

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XIX

HELSINKI 1985 HELSINGFORS

INDEX

Christer Bruun	Some Comments on Early Claudian Consulships	5
Iiro Kajanto	Poggio Bracciolini and Classical Epigraphy	19
Mika Kajava	Some Remarks on the Name and the Origin of Helena Augusta	41
Klaus Karttunen	A Miraculous Fountain in India	55
Saara Lilja	Seating Problems in Roman Theatre and Circus	67
Bengt Löfstedt	Zu einigen lateinischen Hippokrates–Übersetzungen	75
Outi Merisalo	Le prime edizioni stampate del <i>De varietate fortunae</i> di Poggio Bracciolini	81
Teivas Oksala	Zum Gebrauch der griechischen Lehnwörter bei Vergil. II. Interpretationen zu den <i>Georgica</i>	103
Olli Salomies	Senatoren und Inschriften	125
Timo Sironen	Un graffito in latino arcaico da Fregellae	145
Heikki Solin	<i>Analecta epigraphica</i> XCIV–CIV	155
Antero Tammisto	Representations of the Kingfisher (<i>Alcedo atthis</i>) in Graeco-Roman Art	217
Maija Väisänen	Prevalse davvero la comunicazione scritta e letta su quella orale ed aurale durante l'età ellenistico-romana?	243
Veikko Väänänen	<i>Itinerarium Egeriae</i> 3,6. Une méprise consacrée	251
De novis libris iudicia		255

LE PRIME EDIZIONI STAMPATE DEL DE VARIETATE FORTUNAE DI POGGIO BRACCIOLINI

I

India recognita (1492 circa) a cura di Cristoforo da Bollate (*Christophorus Bullatus*)

Outi Merisalo

0. Introduzione

Il presente saggio si propone di studiare le edizioni del *De varietate fortunae* (=VF) di Poggio, stampate nel Quattro-Cinquecento, cercando di collocarle in un definito contesto culturale.¹ È ovvio che tale ricerca non può realizzarsi senza tener conto dei problemi della tradizione manoscritta del testo stesso.² L'altro scopo dello studio sarà di definire, per quanto possibile, il posto dei testi stampati nella tradizione alla luce delle conoscenze attuali (per l'elenco dei manoscritti studiati finora, v. n.5).

Il presente studio s'inserisce in un progetto più vasto, quello di una descrizione della diffusione del testo,³ il quale necessita ricerche approfondite sulla tradizione manoscritta del VF.

¹ Il presente articolo sarà seguito da un altro sulle edizioni del primo libro (Strasburgo 1510/1511, Parigi 1513 ca., Strasburgo 1513, Basilea 1538).

² Il testo integrale del VF sarà pubblicato in un'edizione critica con introduzione e commento a cura del Prof. I. Kajanto, Università di Helsinki (contesto culturale del VF) e dell'Autrice, Accademia di Finlandia (edizione critica del testo, studio dei manoscritti).

³ A questo scopo, l'Autrice ha in corso di stesura anche uno studio sulle traduzioni dei secoli XV–XVII.

Il VF, uscito nel 1448,⁴ conobbe un successo considerabile nella seconda metà del XV secolo: attualmente sono conosciuti 45 codici, per la maggior parte quattrocenteschi e di origine italiana.⁵ La storia della diffusione manoscritta del VF è caratterizzata da una schietta dicotomia: contemporaneamente alla circolazione del testo intero, che sembra aver termine prima del 1500, si costituisce una tradizione separata per il libro quarto (viaggi di Nicolò de' Conti nell'Oriente) e, in una misura molto più limitata, per il primo (descrizione delle rovine di Roma). Fino ad oggi non sono stati trovati indizi evidenti della circolazione indipendente dei libri II e III (avvenimenti di storia recente o contemporanea). Il testo del primo libro presenta ovviamente un interesse spiccatamente umanistico, quasi di antiquariato: è alquanto sorprendente lo scarso uso che ne fu fatto nelle compilazioni umanistiche.⁶ Il quarto libro invece fornisce informazioni preziose ai geografi. Il testo separato si ritrova nel nostro corpus in codici geografici⁷ ma anche, più

⁴ E. Walser, *Poggius Florentinus*, Berlin 1914, 235 n.1.

⁵ V.M. Longhena, *I manoscritti del IV libro del De varietate fortunae* - - -, *Boll.soc.geogr.it.* 62 (1925) 190-209 (31 testimoni), e R. Valentini - G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma 4*, Roma 1953, 227-229 (24 testimoni). Ringrazio la Dott.ssa A.V. Gilles dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi che mi ha segnalato due mss. non elencati dagli autori sopra citati. Il corpus attuale comprende 22 mss. parzialmente - primo e quarto libro, quando possibile - trascritti: 1 Parigi, Bibliothèque Nationale (= BN) lat.7854; 2 BN lat.7866; 3 BN nal 709; 4 Vat.lat.1784; 5 Vat.lat.1785; 6 Vat.lat.6265; 7 Vat.lat.7105; 8 Vat.lat.7317; 9 Vat.Ottob.lat.1863; 10 Vat.lat.2202; 11 Vat.Ottob.lat.2134; 12 Vat.Barb.lat.331; 13 Vat.Urb.lat.224; 14 British Library (=BL) Add.8799; 15 BL Add.25 712; 16 Bodleian Library d'Orville 513; 17 Bodl.Canon.Misc.280; 18 Bodl.Canon.Misc.557; 19 Firenze Laur.90 sup.55; 20 Lione BM 168 (100); 21 Gottinga Univ.cod.theol. 136; 22 Bernkastel-Kues Hosp. 157. Per gli altri mss. citati nel testo e nelle note dispongo di incipit, explicit e/o descrizioni esterne. Sottolineo il carattere provvisorio della documentazione che mi costringe ad una cautela considerabile nelle mie conclusioni. Il corpus mi pare comunque abbastanza esteso per poter indicare la strutturazione generale della tradizione.

⁶ Nel mio corpus il testo del primo libro solo si trova in Bodl. d'Orv.513 (testi di Petrarca, ecc.).

⁷ Esempi: Bodl.Canon.Misc.280 (Cristoforo Buondelmonti, *de insulis archipelagi; Pomp.Mela*), Vat.lat.7317 (*Historia Hierosolymitana*, ecc.); al di fuori del mio corpus nel Firenze Naz.Magl.XIII-84.

raramente, in contesti letterario-umanistici.⁸ Visto l'interesse notevole portato all'esplorazione, ai viaggi e alla ricerca geografica nella seconda metà del Quattrocento,⁹ non presenta sorprese la prima diffusione del libro quarto.

La diffusione in stampa del VF è più problematica. È ugualmente caratterizzata da una dicotomia, ma sotto una forma diversa: una parte del libro I continua a circolare (si veda il secondo articolo) nel Cinquecento e anche dopo,¹⁰ mentre il testo del libro quarto sembra farsi rarissimo prima del 1550.¹¹ Fino all'edizione parigina del 1723,¹² il testo

⁸ Esempi: BL Add.25 712 (testi di Sallustio, Leonardo Bruni), Vat.lat.6265 (testi di Bruni, di Poggio ecc.), Lione BM 168 (100) (altre opere di Poggio, ecc.). – Sull'interesse degli umanisti per le scoperte, v. ad es. M. Mollat, *Grands voyages et connaissance du monde du milieu du XIII^e à la fin du XV^e*, Paris 1969, 7–8.

⁹ Per i viaggiatori veneziani della seconda metà del Quattrocento, v. per es. B. Penrose, *Travel and Discovery in the Renaissance 1420–1620*, Cambridge, Mass. 1952, 23–26; per le ricerche di P. Toscanelli (1397–1492), v. R. Hennig, *Columbus und seine Tat. Eine kritische Untersuchung über die Vorgeschichte der Fahrt von 1492*. *Abh.u.Vortr.hrsg. v.d.Brem.Wiss.sch.Ges.* 13,4 (1940) 5–17; Penrose 77–78.

¹⁰ Non mi è ancora riuscito di scoprire il contenuto esatto di H 13 170 (*Opera*, Lyon 1497; v. n. 20) e di H 13 171 (*Opera*, s.l. 1498 = Panzer 4,68,605). Ringrazio cordialmente il Dott. D. Coq della BN di Parigi per la sua gentile disponibilità e l'aiuto che mi ha portato nelle mie ricerche su questo problema. – Conviene segnalare qui che il testo del primo libro contenuto in A.H. de Sallengre, *Novus Thesaurus Antiquitatum Romanarum* - - - 1, Hagae-Comitum 1716, è una riproduzione, con numerose correzioni arbitrarie e non segnalate, del testo di Strasburgo 1513/Basilea 1538; lo stesso vale per J.G. Clausingius, *Jus publicum Romanorum* - - - 4, Lemgoviae 1737.

¹¹ V. sotto p. 99.

¹² Poggii Bracciolini Florentini historiae de varietate fortunae libri quatuor ex ms. codice Bibliothecae Ottoboniana nunc primum editi - - - a Dominico Georgio - - - Omnia a Johanne Oliva Rhodigino vulgata, Lutetiae Parisiorum 1723. Il testo è basato su quello del Vat.Ottob.lat.2134 (cf. Longhena, *Manoscritti*, 208); un confronto puntuale del testo stampato del libro quarto con quello del ms. rivela molte inaccurately, tra cui: restituzione generale dei dittonghi, correzioni dell'editore non segnalate ecc. Le edizioni e traduzioni posteriori del libro quarto (R. Fubini, ed. *Opera omnia* 1–2. *Monum.pol.et philos.rar.*2,6, Torino 1964–1967; F. Kunstmann, *Die Kenntniss Indiens im fünfzehnten Jahrhundert*, München 1863, secondo Longhena, *Manoscritti*, 209; traduz.: in R.H. Major, ed. *India in the Fifteenth Century*, 1857) sono basate sull'edizione del 1723.

integrale non sembra esser stato stampato né tradotto. Ebbero invece fortuna due traduzioni del libro quarto: quella portoghese del 1502, a cura di Valentim Fernandez Alemam,¹³ e quella spagnola di Rodrigo de Santa Ella, del 1503.¹⁴ Le due traduzioni quattrocentesche fatte in Italia dal latino in volgare¹⁵ furono seguite nel 1550 da quella di G.B. Ramusio compiuta sul testo portoghese;¹⁶ dalla traduzione portoghese sembra derivare anche quella olandese del 1664.¹⁷ Dal testo spagnolo, invece, sarà fatta la traduzione in inglese di John Frampton, uscita nel 1579.¹⁸ Conviene sottolineare il collegamento di tutte queste traduzioni con paesi che ebbero una parte attiva nell'esplorazione e colonizzazione

¹³ F.J. Norton, *A Descriptive Catalogue of Printing in Spain and Portugal 1501–1520*, Cambridge – London – New York – Melbourne 1978, 504–505 (n° P3); per la biografia del Fernandez, 495–498. Una riproduzione del testo si trova in F.M. Esteves Pereira, ed. *O livro de Marco Paulo – O livro de Nicolao Veneto – Carta de Jeronimo de Santo Estevan - - -*. Publicações da Biblioteca nacional. Reimpressões II, Lisboa 1922.

¹⁴ Norton 280 (n° 743A): *Libro del famoso Marco Polo ueneciano delas cosas marauillosas que uido en las partes orientales: - - - Con otro tratado, de mi cer Pogio florentino - - - Sevilla 1503* (Polono e Cromberger). – Per l'affiliazione testuale, v. sotto n.46. – L'indipendenza della traduzione spagnola da quella portoghese sembra incontestabile alla luce del confronto dei due testi.

¹⁵ Contenute l'una nel Firenze Naz.Pal.681 e Magl. XXIV-163, e l'altra nel Firenze Laur.Gadd.192.

¹⁶ In: *Primo uolume delle nauigationi et uiaggi nel qual si contiene la descrizione dell'Africa E del paese del Prete Ianni, con uarii uiaggi dal mar rosso a Calicut, & insin all'isole Molucche, doue nascono le Spetierie et la Nauigatione attorno il mondo. - - - Venezia 1550* (eredi di Lucantonio Giunti).

¹⁷ *Markus Paulus Venetus Reisen, En Beschryving der oostersche Lantschappen - - - door J.H. Glazemaker vertaalt. Hier is noch by gevoegt De Reizen van Nicolaas Venetus - - - Door P.P. vertaalt, - - - t'Amsterdam 1664*. Il confronto sistematico del testo olandese col testo portoghese e quello italiano stabilisce l'indipendenza della traduzione del 1664 dal Ramusio (avendo questi omesso, ad esempio, passi del testo portoghese che si ritrovano nella traduzione olandese); per la tesi contraria di M. Longhena, *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano. Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani 6*, Milano 1929, vedasi sotto n. 45.

¹⁸ In: *The most noble and famous travels of Marcus Paulus - - - into the East partes of the world - - - Translated into English. London 1579* (R. Newbury). Ed. moderna: N.M. Penzer, ed. *The most noble and famous travels of Marco Polo together with the travels of Nicolò de' Conti. London 1929* (seconda edizione nel 1937).

dell'India: il testo di Poggio corrispose ad un bisogno d'ordine pratico.¹⁹

L'assenza di traduzioni del primo libro, a quanto sappiamo, potrebbe spiegarsi con l'inutilità di tradurre un testo di carattere esclusivamente umanistico.

1. Un'edizione del libro quarto: India recognita (f. <a_i>). Poggii Florentini de uarietate Fortunae. (f. a_{ii} verso).

[Ulrich Scinzenzeler, Milano dopo 15 febbraio 1492]. H 13208; Proctor 6022; Goff P-875; T. Rogledi Manni, La tipografia a Milano nel XV secolo. Bibl.bibliografica ital.90. Firenze 1980, n° 822. Per la descrizione, v. BMC 6,766.²⁰ Esemplare studiato: BL IA 26 738.

1.0. Introduzione

È nota l'intensità della cultura umanistica a Milano nella seconda metà del Quattrocento, con studiosi importanti come Francesco Filelfo, Gabriel Paveri Fontana, Buonaccorso Pisano, Giorgio Merula, Ermolao Barbaro.²¹ Se questi personaggi possono esser considerati come professionisti, non furono certo assenti persone con una preparazione umanistica notevole nella vita politica milanese; citiamo i capi della Cancelleria segreta degli Sforza, Cicco Simonetta (eliminato dal Moro nel

¹⁹ V. Valentim Fernandez, Prologo f. lxxviii verso: *E me moveo de tralladar & ajuntar ho presente liuro - - - ho seruiço que nyssso espero de fazer a vossa serenissima magestade. em auisar & amoestar os vossos subditos de cousas perijgosas que em as Indias ha - - - onde & em que lugar cada huum naçe. pera receberem alguum refrigerio & aquelles que vossa reall Senhoria manda em busca dellas por tam longo & trabalhoso caminho - - -*

²⁰ H = L. Hain, Repertorium bibliographicum - - - 1-4, Stuttgartiae - Lutetiae Parisiorum 1826-1838; Proctor = R. Proctor (- F. Isaac), An Index to the Early Printed Books in the British Museum 1-4, London 1898-1938; Goff = F.R. Goff, Incunabula in American Libraries. A Third Census of Fifteenth-Century Books Recorded in North American Collections, Millwood, N.Y. 1973; BMC = Catalogue of Books Printed in the XVth Century Now in the British Museum 1-10, London 1908-1971. Inoltre notiamo GW = Gesamtkatalog der Wiegendrucke 1-, Leipzig 1925-.

²¹ V. E. Garin, La cultura milanese nella seconda metà del XV secolo, L'età sforzesca dal 1450 al 1500. Storia di Milano 7, Milano 1956 (=SM), 541-597; Rogledi Manni 39-40, 42 e passim.

1479) e Bartolomeo Calco, che continuarono la tradizione illustrata da Pier Candido Decembrio. Anche se la formazione dei cancellieri delle Cancellerie ci è quasi sconosciuta, sembra infatti che gli uomini giunti ai più alti posti dell'amministrazione fossero provvisti di una cultura umanistica abbastanza importante.²² Né fu priva di umanisti dilettranti la corte del Moro.²³

La stampa, fin dalla sua introduzione a Milano, 1470 ca., aveva contribuito alla conoscenza dei risultati di quest'attività. La tipografia milanese quattrocentesca è caratterizzata dall'importanza delle case editrici – Filippo da Lavagna, Pietro Antonio da Castiglione, Giovanni da Legnano ecc. – che utilizzarono i servizi degli stampatori finanziandone il materiale e occupandosi della direzione commerciale dell'impresa comune come della distribuzione del prodotto.²⁴ Il bavarese Ulrich Scinzenzeler che realizzò la stampa del presente testo,²⁵ aveva lavorato, dal 1477 circa, per Lavagna, ed Castiglione, insieme con Leonhard Pachel di Ingolstadt e più tardi (dal 1490) separatamente, stampando testi giuridici, teologici, umanistici.²⁶ Aveva anche posto la sua tecnica

²² C. Santoro, L'organizzazione del ducato, SM 526; per Cicco Simonetta, v. le lettere dedicatorie del Pisano nelle edizioni d'Ovidio (Opera; A. Zarotto 1477, H 12 135=12 139); del Compendium delle Elegantie di Valla (F. da Lavagna, Milano 1475, GW 168); delle Elegantiolae di Dati (F. da Lavagna, Milano 1475, GW 8047; cf. n.34). – Per Calco, v. Rogledi Manni 55, F. Petrucci, Diz.biogr.ital. 16, 526–530, e Garin, Cultura, 588–589. – Indicazioni sui possibili influssi umanistici nelle cancellerie sforzesche, v. M. Vitale, La lingua volgare della Cancelleria viscontea-sforzesca, Varese – Milano 1951, 23–24.

²³ V. ad es. Vitale 32.

²⁴ V. K. Haebler, Die deutschen Buchdrucker des XV Jahrhunderts im Auslande, München 1924, 40–43 (42–43: il contratto di C. Valdarffer con Filippo di Lavagna e Cola Montano, 1473); Rogledi Manni 27–36, 49; R. Hirsch, Printing, Selling and Reading 1450–1550,² Wiesbaden 1974, 56–58; C. Santoro, Gli inizi dell'arte della stampa, SM 873–882.

²⁵ L'incunabulo è stato attribuito a Scinzenzeler da Proctor alla base dei caratteri di stampa. L'edizione stessa è priva di ogni indicazione esatta su luogo, data o stampatore.

²⁶ Haebler 45, 47–54; Rogledi Manni 33, 46–47, 51; citiamo il Virgilio del 1478 (per Lavagna, H 3298); L. Valla, Elegantie (per Lavagna, 1477, H 15 807). Per la qualità dei lavori Pachel-Scinzenzeler, v. il giudizio piuttosto severo di Haebler 50, 53–54; è più favorevole Rogledi Manni 50.

al servizio di committenti privati, personaggi importanti della vita culturale e civile di Milano, interessati alla pubblicazione di qualche opera.²⁷

Fa parte della seconda categoria l'edizione del testo del quarto libro del VF, curata da Cristoforo da Bollate (*Christophorus Bullatus*),²⁸ cancelliere nella Cancelleria segreta del duca di Milano, ambasciatore dalla lunga e fortunata carriera,²⁹ e infine *senator*.³⁰ La sua corrispondenza

²⁷ Haebler 51: il Viaggio a Gerusalemme di Santo Brasca (GW 5073, Rogledi Manni n° 200) fu stampato da Pachel – Scinzenzeler per Ambrogio Archinti, patrizio milanese, nel 1481; v. anche Rogledi Manni 49; i Sermones di S. Agostino (Pachel e Scinzenzeler, 1484, GW 3000; Rogledi Manni n° 109), per Gasparo Lampugnani; i Fasti di Ovidio (Scinzenzeler, 1489, H 12 241 = 12 243; Rogledi Manni n° 721) per il borghese milanese Gabriele Conago.

²⁸ Bollate, prov. di Milano (v. D. Olivieri, Dizionario di toponomastica lombarda,² Milano 1961, s.v.). Forme del nome: *Christophorus Bullatus* usò nei dispacci in volgare già negli anni 1470 (F. de Gingins La Sarra, *Dépêches des ambassadeurs milanais sur les campagnes de Charles-le-Hardi duc de Bourgogne de 1474 à 1477*. 1, Paris – Genève 1858, 24; 30; 38); *Cristoforo Bollato*, firma del cancelliere in cinque lettere ducali dal 1479 al 1483; *Cristoforo Bollati* in una del 1489 (errore?), v. C. Santoro, ed. I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco. Comune di Milano. Inventari e regesti dell'Archivio storico civico 2, Milano 1961, indice s.v. Bollate e ad loc. Santoro, Registri 388, identifica questo personaggio con il cancelliere che firmò ugualmente *Cristoforo* in 31 lettere ducali dal 1456 al 1480. – *Cristoforus de Bolate* nel 1465: v. B. de Mandrot, *Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza* 3. (1465), Paris 1920, 363; C. Samaran, - - - 4. (1465), Paris 1923, 78; 86. *Christophorus de Bolate*: ibid. 4,46; 4,49; 4,124; *Christoforus de Bollate*: ibid. 4,57; 4,68; 4,82; 4,97; 4,117; *Christoforus de Bollate*: ibid. 4,109; *Christoforus Bolate*: ibid. 3,366; *Christoforo da Bola*: ibid. 4,147 (E. de Jacopo al duca); *Christophoro da Bola*: ibid. 3,44 (A. Malletta al duca). Viene anche indicato con il solo nome: 3,81–83; 3,427; 4,44; 4,80; 4,144. – Nel presente articolo faremo riferimento all'editore con "B."

²⁹ Una biografia concisa in L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti* 1. Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum* 7, Roma 1970, 141–142. Per le funzioni e le strutture della Cancelleria segreta, v. C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450–1500)*, Milano 1948, XXIII–XXV; per gli ambasciatori (quelli "tecnici", non di rappresentazione pura, essendo quasi sempre funzionari della Cancelleria segreta), v. Cerioni XXXIV–XXXV.

³⁰ Cioè, consigliere. Per questa carica abbiamo l'evidenza delle lettere al Cara, in: *Virtuti et aeternitati consecratum. Aureae Luculentiss.que Petri Carae Comitiss Equitisque*

diplomatica in volgare non rivela niente sui suoi interessi umanistici;³¹ come latinista lo conosciamo dalle lettere a Pietro Cara (ca. 1440–1501/2), giurista, uomo politico, umanista piemontese, a cui è dedicata *India recognita (=IR)*.³²

1.1. Cristoforo da Bollate umanista

1.1.1. La lingua

Presenteremo qui un'analisi del vocabolario che permetterà di farsi

splendidi necnon Iureconsulti Grauiss. ac Oratoris Clariss. Orationes. - - - Additis eiusdem ad Claros Viros / simul et a Doctis ad ipsum Caram / et de eo Epistolis. - - - Augustae Taurinorum 1520 (v. M. Bersano Begey, *Le cinquecentine piemontesi*. Torino, Torino 1961, n° 159), f. 99v *Christophorus Bullatus Ducis Insubrum Senator et Orator* (Torino 10 maggio 1491), id. f.100 (Torino 23 maggio 1491), e la lettera dedicatoria dell'IR (f.101); menzioni nella lettera del 17 giugno 1491 la cui rubrica non dà il titolo *senator* al B., f. 101: *Quod autem de me eligendo*; e nella lettera dedicatoria (v. rr. 27–30). Per quanto riguarda la cronologia, non ci si può ovviamente fidare troppo delle rubriche di un'edizione posteriore di 29 anni agli avvenimenti, il titolo essendo forse stato raggiunto ad un originale che non lo portava; la presenza stessa di questo titolo suggerisce comunque che il B. ottenne ad un certo punto la carica senatoriale, anche se il suo nome non figura sulle liste dei *domini* del Consiglio segreto né di quello di giustizia negli anni 1490 compilate da Santoro, Uffici; per l'uso del termine *senatus* per ambedue i Consigli, v. C.A. Vianello, *Il Senato di Milano organo della dominazione straniera*, Arch.St.Lomb. 2a serie 62 (1935) 13.

³¹ Cf. la corrispondenza diplomatica di L. Bruni cancelliere di Firenze, che non ornò i dispacci di riferimenti classici, v. N.S. Struever, *The Language of History in the Renaissance. Rhetoric and Historical Consciousness in Florentine Humanism*, Princeton, N.J. 1970, 113. Il tono letterario-umanistico della corrispondenza diplomatica tra il B. ed Cara è tanto più notevole.

³² Le lettere, v. Aureae f.92v: *Christophorus Bullatus :P.C. de filii obitu Consolatio* (Torino 9 novembre 1490); ff.99v–100: lettera sugli affari politici attuali (conflitto tra Genova e Nizza ecc.; Torino 8 maggio 1491); ff. 100–100v: sullo stesso conflitto (Torino 24 maggio 1491); f. 100v idem (Torino 17 giugno 1491); la lettera dedicatoria: ff.101–102. In questo periodo il B. fu residente in Savoia, cf. Cerioni 141. Sfortunatamente non abbiamo potuto fare una ricerca d'archivio per scoprire eventuali altre testimonianze. – Per Cara, v. G. Vinay, *L'umanesimo subalpino*, Torino 1935, 38–66; si noti il carattere diletteristico dell'umanesimo torinese della fine del Quattrocento, 38–39; l'articolo di A. Dillon Bussi, *Diz.biogr.it*. 19,289–293; M.E. Cosenza, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy 1300–1800*, 1, Boston, Mass. 1962, 855–856.

un'idea del repertorio linguistico del B. Sottolineiamo il valore relativo delle citazioni d'autori delle sezioni 1.1.1.1. – 1.1.1.5: non pretendiamo di dare un elenco degli scrittori utilizzati dal B. ma di indicare la strutturazione generale del suo vocabolario (latino ciceroniano/ latino tardoantico ecc.).

Notiamo

1.1.1.1. La terminologia classicheggiante

Aureae f.92v ad Diui Francisci aedem

cf. f.100 *ab Diua nostra Principe* (sc.Bianca, duchessa di Savoia)

f.92v *parens omnium Deus*

Ma:

ibid. *deos immortales huic tuę fortunę inuidisse existimauerim*

f.101 *Calendas Quintiles*

1.1.1.2. L'uso esclusivo del *tu*³³

1.1.1.3. L'uso del sistema di datazione antica con *kalendae* ecc., comunque con la solita variazione umanistica nelle costruzioni: f.100 *sexto Idus Maii*; prob. *idem* f.92v *Quarto idus Nouembris*; ma f.101 *Quintodecimo Calendas Quintiles*; v. l'Appendice rr.42–3.³⁴ Il sistema mo-

³³ Caratteristica nota dello stile epistolare umanistico; per la discussione nel primo Quattrocento, v. Poggio epist. 14,21 (Tonelli) e L. Bruni epist. 10,5 (Mehus) (passi gentilmente comunicatimi dal Prof. Kajanto).

³⁴ Per gli usi trovati nell'epigrafia medievale e rinascimentale di Roma, v. I. Kajanto, *Dating in the Latin inscriptions of Medieval and Renaissance Rome*, Arctos 11 (1977) 41–61. Le epistole degli umanisti presentano una variazione considerabile che comprende anche le strutture trovate nelle lettere del B. Così Valla (O. Besomi – M. Regoliosi, ed. *Epistole. Thesaurus mundi* 24, Patavii 1984) che non utilizza il sistema moderno – molto frequente invece ad es. nelle lettere di Poggio degli anni 1420 (pubblicate da Tonelli, vol.1) – ma quello con *kalendae* ecc., considera il nome del mese come un sostantivo e lo mette al genitivo, es. *xii kalendas Maii* (casi sicuri i nn. 3 8 9 13 17 25 26 36 42, cf. J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache. Arb.utg.m.underst.av V. Ekmans univ.fond Uppsala* 44, Lund 1935, 247–250), anche per *kalendae nonae idus* (3 13 17). I casi di quest'ultimo tipo scompaiono nel 1444, ma il genitivo s'incontra regolarmente in altre date (quattro eccezioni nel 1446, con il nome del mese aggettivo). Il sistema con *ante diem* non s'incontra da Valla; invece abbiamo il tipo *.x.kal.martias* che sarà da interpretarsi come *decimo k.m.*, uso già attestato nell'antichità (cf. Svennung, *Palladius*, 238–253, specie 241 n.4, citazione di Tacito; F. Ginzler, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie. Das Zeitrechnungswesen der Völker* 2, Leipzig

derno (f.100v: .xxiiii. *Maii*) s'incontra in una lettera più conforme allo stile ufficiale della corrispondenza diplomatica.³⁵

1.1.1.4. Frasi attestate nell'antichità

f.92v *hoc fortunae telum*, cf. Cic. Pis. 43; Ovid. Pont. 2,7,25; Sen. epist. 18,11; f.99v *difficultatem non superaueris*, costruzione velleiana (2,120,4), pliniana (epist. 9,39,6); Amm. 14,2,9; Aug. civ. 7,31; *diuersari* = *deuersari* nel senso di 'rimanere, stare', Apul. Socr. 8,138; *eorum qui se Pelago committunt*, cf. Hor. carm. 1,3,11 *commisit pelago ratem*; f.100v *me - - - tibi in omni fortuna coniunctum / et amantissimum fore*, cf. Cic. amic. 27,104 *desiderium coniunctissimi atque amantissimi viri veluti ab inferis excitasses*, cf. Cic. Verr. 2,5,49,129, ecc; *non mediocri cura*, cf. Cic. Mil. 31,85 *ne mediocri quidem - - - deum cura*.

Lettera dedicatoria: r. 6 *claritas Indorum atque potentia*, v. Plin. nat. 6,19,68 *omnium in India - - - potentiam claritatemque antecedunt Prasi; intra extraque Gangem: intra* nel senso di 'al di qua', Sall. Iug. 18,5; poi Plin. nat. 16,178; Tac. hist. 4,2,2; Flor. epit. 3,10,14 ecc.; *extra*

1911, 175; W. Sontheimer, RE 31 [1933] 65). Nel *Nouum epistolarium* di G.M. Filelfo (U. Scinzenzeler, Milano 1487, H 12 972; Rogledi Manni n° 798) alternano il sostantivo e l'aggettivo senza che sia possibile stabilire la causa funzionale della variazione (f.<f.viii verso>) *.xiii. kalendas Ianuarii* e *xiii.kalendas Ianuarias*; anche nelle date coincidenti con *kalendae nonae idus*; casi sicuri dell'ablativo dell'ordinale: *tertio Nonas Februarias* (f.<i.vii>) accanto ai numerali romani (cf. sopra); assenza di *ante diem*. Queste strutture si ritrovano nelle *Elegantiole* di A. Dati (ed. Buonaccorso Pisano per F. da Lavagna, Milano 1475, GW 8047; Rogledi Manni n° 365), cap. CCX: (a proposito delle date tra *kal.*, *non.* ed *id.*) *ubi et numerum meminerimus ac nonas ipsas. & kalendas ablatiuo casu constituemus. has accusatiuo*; seguono esempi coll'ordinale all'ablativo, *kal.*, *non.*, *id.* all'accusativo, mese (sostantivo) al genitivo. Cap. CCXI però: *pro genitiuis autem mensium rectius possessiua nomina finxerimus: ut pro kalendis martii klendas. (sic) martias dixerimus*. Queste osservazioni, che sarebbe facile moltiplicare, avranno dimostrato l'interesse di uno studio statisticamente rappresentativo sui modi di datazione nell'epistolografia umanistica, tenendo conto del contesto ideologico e stilistico.

³⁵ Notiamo le formule onorifiche, f.100 *Ex litteris tuae Magnificentiae; tuam Magnificentiam* (cf. J. Svennung, *Anredeformen. Vergleichende Forschungen zur indirekten Anrede in der dritten Person und zum Nominativ für den Vokativ*. Skr.utg. av K.Hum.Vetensk.f. i Uppsala 42, Lund 1958, 68–88); stile cancelleresco-giuridico: f.100v *iussu predictae Principis* (sc. Bianca duchessa di Savoia), *coram praefata Principe*; si confronti questa lettera (ff.100–100v, 23 maggio 1491) con quella di Cara alle autorità genovesi (ff.92v–93, Nizza 4 maggio 1491).

riferendosi ad un fiume come limite di una certa regione: Vulg. Macc. 5,41; cf. già Plin. nat. 6,34 *extra eos* (cioè *Scythas*); r. 12 *chorographia: chorographia* Vit. 8,2,6; Prisc. GL 2,267,5K; titolo di uno scritto di Cicerone (cf. K. Büchner, RE 7a1 [1939] 1271); Pomp.Mela, titolo; r. 22 *lucubratiunculam*: cf. Gell. praef. 14 *si cui - - - tempus voluptasque erit, lucubratiunculas istas* (sc. *noctes atticas*) *cognoscere*; r. 28 *ex labore atque industria*, cf. Cic. de or. 1,21,95 *ex labore atque industria superiore* ecc; rr. 32–33 *absque itineris peragratione*, cf. Cic. Phil. 2,23,57 *quae fuit eius peragratio itinerum*; r. 33 *ditissima Indorum regna*: cf. Liv. 36,17,14 *Asiam deinde Syriamque et omnia usque ad ortum solis ditissima regna*; r. 40 *Arimaspi* (popolo in Scizia che, secondo la tradizione, aveva solo un occhio), Mela 2,1,21 (*Arimaspoe* Frick); Plin. nat. 5,2,10; Gell. 9,4,6; r. 41 *nobis eruditiores prudentioresque*: cf. Cic. Pis. 26,62 *tu eruditior quam Piso, prudentior quam Cotta*; r. 41 *multum diuque*: not. Tir. 24,93 *multum diuque*; cf. Cic. Phil. 13,5,10 *diu multumque* ecc.

1.1.1.5. Frasi probabilmente analoghe

f.92v *priuato detrimento publicam Letitiam extenuare*: si noti la simmetria antitetica. *priu.detr.* non sembra una frase fatta, *publ.laet.* è frequente (cf. Liv. 5,7,9 ecc.). *Laus ext.:* non una frase fatta, ma cf. *dolor extenuatur* Cic. Tusc. 3,22,54; Att. 3,13,1 *extenuari spem*; f.99v *sospes et valens*: non sembra una frase fatta (Georges, OLD, Forcellini); cf. Plt. capt.872 *uiuum, saluum et sospitem*; Plin. pan.67,5 *sospitem incolu-memque; itineris asperitatem / montiumque difficultatem*: numerose attestazioni di espressioni simili, cf. Cic. Phil. 9,1,2 *non longitudo itineris, non asperitas viarum*; Liv. 38,40,5 *difficultatem itineris* ecc; Quo vero ad *perfectum Classis Neapolitanae non repertum miror equidem*: a meno di supporre un errore di stampa (per *Quod vero ad*, cioè *attinet*), bisognerà ipotizzare qui un'interpretazione interessante di *quoad* ('perciò che spetta a', secondo il Du Cange s.v. *quoad: barbarum esse, licet familiare recentioribus*) diviso in due parole e coll'enclitico intercalato; *iactatus ventis / et procellis* (concreto), cf. *alios ego vidi ventos, alias prospexi procellas* Cic. (Georges: in senso figurato); f.100 *quorum de rebus huiusmodi interest*: l'uso più frequente nell'antichità esigerebbe *res intersunt*, cf. TLL s.v. *intersum* IIB, 2a,II; *fateor factum extitisse*, costruzione piuttosto tardiva; frequente ad es. negli scritti di Poggio (informazione amichevolmente comunicatami dal Prof. Kajanto); *Hui*

quid tandem eruisti ab Ingenio illo ligustico? ”O che cosa ottenesti finalmente di quei genovesi?” (riferendosi al risultato felice delle negoziazioni di Cara nella vicenda nizzardo-genovese); *eruer* nel senso di ’tirare fuori’ (concreto), ’trovare’ (astratto) non sembra usarsi con *a(b)*; nel senso cristiano di ’liberare, salvare’, v. Itala ps. 17,30 *te eruar a tentatione* (vulgata: *eripiar*); Hil. in ps. 54,5 *a cruce*; Aug. anim. 4,8,20 *ab errore*; *elangues*: la forma non incoativa, not.Tir. 112,35; Tert. anim. 53 ecc. – cf. App.r.20 *obsoleret*, non attestato nell’OLD, Georges, Forcellini.

Lettera dedicatoria:

r. 4 *res rebus lumen accendere: atque lucem praebere soleant; lumen accendere* in senso figurato non è attestato nel TLL, né *lucem praebere* (ma cf. Varr. rust. 3,9,6 *ut lumen praebeant*); r. 34 *nec velim existimes quin*: sembra un uso analogo secondo i modelli del tipo *noli dubitare quin*; LHS, TLL, OLD, Georges, Forcellini non danno attestazioni di *quin* dopo *existimo* negativo; r. 16 *non belle existimaturos*: frase non attestata nel TLL s.v. *bellus, existimo* (Cic.: *bene, male*); r. 20 *memoria* - - - *obsoleret*: per la forma incoativa, v. sopra *elangues*; *obsolescere* non è attestato con *memoria* (TLL, OLD, Georges, Forcellini, Du Cange); cf. Tac. ann. 4,26,1 *laus obsolesceret*.

Queste osservazioni sembrano dimostrare il carattere umanistico del latino del B. Notiamo che non s’ispira al ciceronianismo, ma s’inserisce nella tradizione umanistica che utilizza tutti gli autori, da Plauto ai Padri della Chiesa, senza imitazione servile. Inoltre, nonostante qualche solecismo grammaticale (cf. sopra), la sintassi è conforme a quella classica (uso coerente dell’acc.c.inf., del *part.coni.*, dell’abl.ass. – aspetti che non abbiamo potuto approfondire in questa sede), i periodi ben costruiti. Quest’evidenza non sembra permettere dubbi sulla qualità della preparazione umanistica del B.

1.1.1.6. Citazioni di autori antichi

Oltre alle impressioni generali sugli autori probabilmente utilizzati dal B., notiamo la presenza di citazioni esplicite di Virgilio: Aureae f.100 *Dii me terrent / et Iupiter hostis*, Aen. 12,895. – Plinio il Vecchio (ed il Giovane): lettera dedicatoria rr. 12–13, cf. Plin. epist. 3,5,10 [*Plinius maior*] *dicere etiam solebat nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset*; – Cicerone: lettera dedicatoria rr. 20–21, cf.

nat.deor. 1,5,11 *non enim hominum interitu sententiae quoque occidunt, sed lucem auctoris fortasse desiderant*. La lezione *scientiae* (cf. l'abbr. *sciē*), necessaria qui, invece di *sententiae* (cf. l'abbr. *snīe*) della recensione Mueller, si trova ad es. nell'edizione veneziana del 1471, Wendelin von Speyer; — pro Cn.Plancio 7,17 *doceo Cn.Plancium non obrepsisse ad honorem sed eo venisse cursu qui semper patuerit hominibus ortis hoc nostro equestri loco*, è il modello delle rr. 27–29 della lettera dedicatoria.

1.1.1.7. Dittonghi

Un aspetto importantissimo dell'edizione del B. è il fatto di segnalare sempre i dittonghi *ae oe* in due lettere. Nella maggioranza dei manoscritti finora studiati predominano le forme monotonghe tipiche del tardo medioevo.³⁶

1.1.2. Idee

Dal punto di vista della storia culturale sono importanti i seguenti temi presenti nella lettera dedicatoria:

1.1.2.1. Le distanze prese nei riguardi delle descrizioni medievali, e contemporanee dell'India, e lo scopo del testo.

Il titolo dato all'edizione, *India recognita*, non s'incontra nel nostro corpus dei mss. Il senso esatto del sintagma sembra ricavarsi dall'inizio della lettera dedicatoria, rr. 2–8. Notiamo la citazione di soli autori antichi: non vengono menzionati Marco Polo né altri viaggiatori e scrittori medievali e rinascimentali. Troviamo parzialmente questo stesso atteggiamento in Poggio che non fa cenno ad autori medievali; d'altro canto, un umanista geografo come Pio II, pur citando solo Conti nella descrizione del Cataio, riferisce altrove ad Ottone di Frisinga ed Alberto Magno.³⁷ Il B. non è quindi uno specialista di geografia. Per lui, il testo di Poggio è un supplemento prezioso ai testi antichi e, come tale, rappresenta una riscoperta dell'India, *recognita*. Lo scopo dell'opera non sembra andare oltre la descrizione delle conoscenze attuali. Inoltre,

³⁶ Nei mss. quattrocenteschi del nostro corpus sono sistematicamente notati solo nel Bodl.Canon.Misc.557. — Per l'uso di Poggio, v. B.L. Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*. Storia e letteratura 79, Roma 1960, 53.

³⁷ Pio II, *Historiae rerum ubique gestarum*, stampato ad es. Johann von Köln e Johann Manthen, Venezia 1477, H *257.

riferendosi all'*indagatio* sull'India in corso in Italia ne definisce il carattere con *legendo* (r. 37 e la fine della lettera; sia osservato che le rr. 38–41 sono una parafrasi della descrizione poggiana, ed.1723 p. 146). Il B. indica certo chiaramente l'esistenza, nel pubblico, di un interesse per le regioni lontane (rr.18–19), ma non sembra far cenno a viaggiatori contemporanei che potrebbero servirsi dell'IR. *utilitatem* (r.18) è la sola parola atta a riferirsi a tali lettori, ma siccome non viene definito il carattere di tale concetto, è possibile che sia inteso qui genericamente in antitesi con *uoluptatem* (r.18). È quindi tutto diverso il discorso bollatiano da quello dei traduttori cinque-seicenteschi (v. pp. 84–85 e n.19). Questo distacco dalla realtà della ricerca geografica e dei viaggi contemporanei conferisce un carattere piuttosto letterario all'edizione bollatiana. Il testo di Poggio, pieno di informazioni, si legge come un testo d'evasione (rr. 32–34), *miscendo utile dulci* (cf. rr. 18–19).

1.1.2.2. L'immagine di Poggio.

Notiamo in primo luogo l'ammirazione del B. per l'erudizione di Poggio messo allo stesso livello di Strabone, Plinio il Vecchio e Tolomeo (rr. 2–8); secondo il B. supera tutte le altre la sua descrizione dettagliata dell'India (rr. 11–12). Poggio è definito come *doctus et perurbanus* (r. 11), la sua opera come frutto di *labor atque scientia* (r. 20). Con questi termini si collega strettamente la caratterizzazione *rhetoris oratorisque non illepidi* (r. 19). Non è necessario ricordare qui il ruolo centrale della retorica e la sua connessione con gli *studia humanitatis* nel pensiero umanistico: è palese il valore dell'elogio contenuto nelle parole del B.³⁸ Il senso esatto dei due termini è più problematico. *Orator* deve probabilmente interpretarsi qui come 'autore eloquente', (e implicitamente, 'erudito').³⁹ Il senso stretto di *rhetor*, 'professore di

³⁸ V. ad es. E. Garin, *La prosa latina del Quattrocento, Medioevo e umanesimo. Studi e ricerche*, Bari 1954 (1973), 103–115, specie 109–110; Struever 54, 105 e passim. – È quindi troppo severo Vinay 51.

³⁹ *Orator* e *sim.* è una caratterizzazione frequentissima nelle rubriche delle opere di Poggio, cf. [Andreas Belfortis, Gallus] Ferrara 1471 (H 13 187) f.66v *Expliciunt faccie Pogii florentini uiri eloquentissimi*; [Anton Koberger, Norimberga 1472?] (H 13 183) f.2 *Poggy florentini Oratoris eloquentissimi ac secretary apostolici*; Iohannes de Bophardia [Roma] M.CCCC.VII [1477] (H *13 197): *Pogii Florentini oratoris clarissimi*. Cf. anche Walser 349. – N. de Vuile (Wyle) nella prefazione alle lettere di

retorica', sembra inverosimile nel contesto presente.⁴⁰ Non sarebbe forse sbagliato vedere nelle due parole una specie di coppia sinonimica: 'autore eloquente ed erudito, quasi un maestro'.

Un altro aspetto notevole della presentazione è la preoccupazione per la fama letteraria di Poggio: non solo il B. non menziona nessun'altra opera, ma sembra considerarlo come un autore quasi dimenticato (rr. 19–21). Sembra inverosimile che il B. non abbia conosciuto le *Facetiae* stampate a Milano da Valdarffer nel 1477 e [1484], e dagli stessi Pachel e Scinzenzeler nel 1481.⁴¹ Una spiegazione sarebbe il pericolo di attrarre i *peracerba detrahentium tela* pubblicando i *pauca quaedam festiua lasciuaque* dell'IR (rr. 8–9; il B. si riferisce probabilmente alla descrizione dei costumi erotici di Ava, ed. 1723 p.132); se tale passo, ben degno delle *Facetiae*, poteva esser disapprovato, la stessa disgrazia doveva colpire anche quest'ultima opera,⁴² e il B., anche se la conosceva, forse non la considerava come degna di menzione. La preparazione umanistica del B. e quella del suo destinatario, Pietro Cara, ci costringe comunque a dare importanza a questa testimonianza; pur ammettendo l'ipotesi di una certa esagerazione retorica da parte del B., sembra poco probabile che egli potesse riferirsi a Poggio in tali termini se questi fosse stato un autore conosciutissimo nel loro ambiente. Il valore esatto della presentazione potrà ovviamente esser verificato solo con uno studio puntuale della diffusione dei manoscritti e delle opere stampate di Poggio, collegato con la testimonianza degli autori contemporanei.

Pio II, A. Koberger, Norimberga 1486, H 154, f. b; *Et potius illas* (cioè le lettere del Papa) *quam aliorum oratorum epistolas: quia etsi eorundem vt Tullii Petrarche: Leonardi aretini: Guarini: Pogij: Guilelffi: Casperini: ceterorumque epistole - - -*; il senso 'autore eloquente' pare chiaro; si confronti, inoltre, Nov.Gloss.Med.Lat.s.v.o-*rator* II 'qui exprime des connaissances', IIB: 'dans les arts libéraux'. — Notiamo ancora che il destinatario Pietro Cara fu un oratore celebre: ragione supplementare per sottolineare l'eloquenza di Poggio.

⁴⁰ Cf. L. Valla, *Elegantiae* (Matthias Schürer, Strasburgo 1517, Proctor 10 250) 4,263 (f.143v) *Orator est qui causas orat uel in iudicijs uel in concionibus, qui grece dicitur ῥήτωρ. id est rhetor. Nos tamen rhetorem professorem rhetoricae uocamus non oratorem.* Menziona comunque l'uso sporadico di *rhetor* invece di *orator* in Cicerone.

⁴¹ Valdarffer, Rogledi Manni n° 819, 821; H 13 189. Pachel — Scinzenzeler, Rogledi Manni n° 820; H 13 190.

⁴² È nota la sfortuna delle *Facetiae* nei secoli successivi, v. Walser 321–322.

1.2. L'IR nella tradizione del VF

1.2.0. Introduzione

Il posto del testo dell'IR nella tradizione del VF e del libro quarto non presenta notevoli difficoltà tranne una sola cui faremo cenno più oltre. Il ms. utilizzato dal B., prob. un volume della sua biblioteca (rr. 16–17), e che non ci è ancora riuscito di identificare esattamente, ha dovuto rappresentare la fase delle copie più tardive, nel nostro corpus quasi esclusivamente nei mss. contenenti solo questa ultima parte del VF; allo stato attuale delle nostre conoscenze, dateremmo, con molta cautela, questa fase a dopo il 1460; comunque, parte delle varianti identificatrici di questo ramo della tradizione si trovano già nel Vat.Ottob.lat.2134 che porta la data 1450 dopo l'explicit, e nel Gottinga Univ.cod.theol.136, del 17 giugno 1450.

1.2.1. Le fasi della tradizione

Senza sviluppare troppo il complesso argomento, che troverà un'ampia discussione nell'edizione critica in preparazione, constatiamo un'affinità importante tra il testo dell'IR ed i seguenti mss.: Vat.lat. 6265 (quarto libro solo), Bodl.Canon.Misc.280 (id.), BL Add. 25 712 (id.), Firenze Laur.90 sup.55 (parte del libro quarto, annunciato come libro secondo), Lione BM 168 (100) (parte del libro quarto, lacune che non si trovano negli altri mss. del nostro corpus). Questa fase tardiva è caratterizzata, nei riguardi della fase più antica (ma cf. il paragrafo precedente), come si trova nei mss. Bodl.Canon.Misc.557, Vat.Urb.lat.224 e Bernkastel-Kues, Bibl. del St Nikolaus-Hospital 157, da aggiunte, qualche volta omissioni, e sostituzioni di parole con altre. Elenchiamo qui le sole caratteristiche esclusivamente identificatrici della fase tardiva, la cui presenza implica quella delle varianti più diffuse nella tradizione.

(1) Aggiunte

Vat.Urb.lat.224 (ed.1723 p.137) *noctibus agerent*, fase tardiva *noctibus piscatores agerent*; Vat.Urb.lat.224 (ed.1723 p.126) *scite grauiterque*, fase tardiva *constanter scite grauiter(que)*; Vat.Urb.lat.224 (ed.1723 p.131) *butiri coagulati*, fase tardiva *butiri (butyri) et lactis coagulati*; Vat.Urb.lat.224 (ed. 1723 p.149) *scriptoribus*, fase tardiva *rerum scriptoribus*.

(2) Omissioni

Vat.Urb.lat.224 (ed.1723 p.132) *sonalia a sono ut puto appellamus*, fase tardiva *sonalia appellamus* (+var.); Vat.Urb.lat.224 (ed.1723 p.140) *aucupio sunt uenatuique* (+var.), fase tardiva *aucupio uenatu(i)que*; Vat.Urb.lat.224 (cf. ed.1723 p.149) *dicant*, fase tardiva omissione.

(3) Sostituzioni

Vat.Urb.lat.224 (ed.1723 p.133) *deprehensam*, fase tardiva *comprehensam*; Vat.Urb.lat.224 (ed.1723 p.150) *excedunt*, fase tardiva *uiuunt*.

1.2.2. Caratteristiche dell'IR

Il testo dell'IR è generalmente conforme a quello dei mss. della fase tardiva citati sopra. Un problema particolare è costituito da passi che non si ritrovano negli altri mss. finora studiati. Sottolineiamo la cautela necessaria nella considerazione dei fatti seguenti:

(1) L'incipit:

Haud ab re futurum esse arbitror si ab instituto scribendi cursu paulum diuertens hunc libellum posteris animi relaxandi gratia tradidero et qui sit a fortunae acerbitate ----.

Tutti gli altri testimoni del nostro corpus leggono (ed.1723 p.126):

Haud ab re futurum esse arbitror si ab instituto scribendi cursu paulum (+var.) diuertens eum libro huic (+var.) finem imposuero qui sit a fortune acerbitate ----.

Le presenti modifiche sembrano troppo sostanziali per essere attribuite alla sola negligenza dei copisti. Notiamo che nella lettera dedicatoria il B. si lamenta della scarsa correttezza del testo (rr. 22–23); non è esclusa un'ambizione emendatrice da parte sua, e, come suggeriranno anche i passi seguenti, non sarebbe impossibile che si tratti qui di un intervento dell'editore. Il nuovo incipit corrisponde inoltre molto meglio ad un VF consistente nel libro quarto solo (notiamo la presenza del titolo De varietate fortunae all'inizio del testo senza riferimento all'esistenza di altri libri),⁴³ caratterizzato con la parola *libellus* (r.14).

⁴³ Non è eccezionale: v. Firenze Naz.Magl. XXI-151 Poggij *de varietate fortune liber incipit*; BL Add.25 712 Poggius *de varietate fortune et situ et moribus Indie*; cf. Vat.lat.6265 Poggi oratoris *clarissimi de mutatione fortune*.

(2) f.aⁱⁱⁱⁱ verso (ed.1723 p.130) *aves habent permagnas uiri: feminaeque in quibus annulos in aures ferunt ornatos gemmis.*

Gli altri mss. del nostro corpus: - - - *in quibus aureas in aures ferunt ornatas gemmis.* Anche qui non sembra escluso un intervento dell'editore, vista anche la correzione di *ornatas* in *ornatos*.

(3) f.aⁱⁱⁱⁱ verso (ed.1723 p.131) *patere alueum asserit*; altrove: *patere* (sc. *flumen*) *aliquando asserit* (var. *aliquando patere asserit*)

(4) f.b verso (ed.1723 p.141) il costume di *sati* (di bruciare la moglie viva con il marito morto):

in suggesto qui uitae contemptum: ac mortem suadet: plurimasque enim uoluptates cum uiro plures opes plura ornamenta post mortem affutura pollicetur

Altrove:

in suggesto uiteque contemptum ac mortis plurimas enim uoluptates cum uiro plures opes plura ornamenta post mortem affutura pollicetur hortando suadens

(5) f.b verso (ed.1723 p.141)

in ignem prosilire non reluctantare uidentur stupeant conterritae

Altrove:

in igne (var. *ignem*) *dolere* (+var.) *ac reluctantari* (var. *reluctare*) *uidentur stupeant conterritae*

Di nuovo, in tutti questi passi si tratta di modifiche non facilmente spiegabili come errori di copisti; anche se *alueum* pro *aliquando* potesse far parte di tale categoria, gli altri passi presuppongono la presenza di un'ambizione emendatrice che, nell'ultimo passo citato, cambia completamente il senso originale (paura di certe donne davanti alla morte). È impossibile trarre una conclusione definitiva senza conoscere il ms. utilizzato dal B.; riteniamo comunque probabile che, come editore, abbia corretto il testo, evidentemente senza raffrontarlo ad altri mss. e con risultati abbastanza sorprendenti.⁴⁴

⁴⁴ È nota la qualità spesso poco eccelsa delle edizioni quattrocentesche stampate, cf. ad es. le indicazioni nelle prefazioni di Bussi (M. Miglio, ed. Giovanni Andrea Bussi. Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani. Documenti sulle arti del libro 12, Milano 1979, XXXVIII). — Di nuovo, troppo severo Vinay 51.

1.3. Sulla diffusione dell'IR

Per quanto riguarda la diffusione dell'IR, le nostre conoscenze attuali possono essere riassunte come segue:

(1) Il traduttore Valentim Fernandez Alemam non usò il nostro testo nel 1502, nè menziona tale edizione. Sembra ugualmente il caso del traduttore spagnolo, Rodrigo de Santa Ella.⁴⁵

(2) Verso 1513, l'editore parigino non riuscì a trovare il testo della *Descriptio Indiae* menzionata nella *Vita del Poggio*.⁴⁶

(3) Nel 1550, G.B. Ramusio dà la seguente testimonianza (f.364v):

et hauendo fatta ogni diligenza di ritrouarlo (= il testo della relazione di N. de' Conti) non solamente nella città di Venetia, ma in molte altre d'Italia, dopo molte fatiche spese in vano, mi fu detto che nella città di Lisbona si trouaua stampato in lingua Portoghese

Indubbiamente queste affermazioni sono problematiche, visto il numero considerabile di manoscritti del testo latino che si trovano ancora nelle biblioteche italiane. Potrebbero spiegarsi supponendo che le ricerche del Ramusio portavano in questo caso su edizioni stampate, il che indicherebbe la rarità dell'IR sessant'anni dopo la sua uscita. Accettando la possibilità della negligenza del Ramusio, ammettiamo gli indizi evidenti circa la scarsa diffusione dell'IR nel Cinquecento, così in Italia come in altri paesi d'Europa.⁴⁷

⁴⁵ Questa conclusione s'impone al confronto dei testi citati. — Per Fernandez si veda l'affermazione contraria in F.M. Esteves Pereira XVI (cf. n.13) e in Longhena, *Viaggi*, 76–77 (non aveva mai visto il testo portoghese né l'incunabulo, 76).

⁴⁶ Opera, Jehan Petit, Parigi, [1513 ca] (P. Renouard — B. Moreau, *Inventaire chronologique des éditions parisiennes du XVI^e siècle 2. 1511–1520, n° 693*): f. <CVI> *Scripsit - - - Libellum de indie situ ad manus nostras non peruenit.*

⁴⁷ Oggi si trova almeno alla BL ed alla Harvard College Library. — A meno di considerare le indicazioni del B. (cf. sopra) come pura retorica, la rarità dell'IR nel Cinquecento potrebbe essere attribuita ad un primo considerabile successo e ad una conseguente usura. Per le diverse possibilità, cf. l'interessante comunicazione di H.J. Kopitz, *Fragen der Verbreitung von Handschriften und Frühdrucken im 15. Jahrhundert*, in: L. Hellenga — H. Härtel, ed. *Buch und Text im 15. Jahrhundert. Arbeitsgespräch. Wolfenbütteler Abhandlungen zur Renaissanceforschung 2*, Wolfenbüttel 1978, 154–155.

1.4. Conclusione

La prima edizione stampata del quarto libro del *De varietate fortunae* fu prodotta in un ambiente di umanisti dilettanti dell'alta società milanese e torinese, interessati alla conoscenza di regioni lontane. Cristoforo da Bollate, *Christophorus Bullatus*, diplomatico e (forse) consigliere, provvisto di una cultura umanistica abbastanza notevole, preparò la sua edizione con la solita metodologia dell'epoca. Il carattere della sua *lucubratiuncula* sembra piuttosto letterario: nella lettera dedicatoria non troviamo cenni alle imprese di esploratori quattrocenteschi né alle eventuali funzioni pratiche del testo. Gli editori e traduttori cinque-seicenteschi delle opere di Poggio non sembrano aver conosciuto la sua edizione; rarissima oggi, lo fu probabilmente già poco dopo la sua uscita.

APPENDICE

Lettera dedicatoria dell'India recognita

N.B. Riproduciamo il testo dell'incunabulo con l'interpunzione originale e le abbreviazioni segnalate in corsivo; nell'apparato, le varianti del 1520.

f. a_{ii} (recto-verso)

Christoforus bullatus ducis insubrium senator Petro Carae ducis alobrogum Senatori.s.

Et si satis notam Indiam ueterum auctorum monumenta nobis reliquerint: qua in re Strabonis: Plynii secundi: ac Ptholomei aliorumque labor eximius miraque lucubratio perfloruit. Tamen cum plerumque res rebus lumen accendere: atque lucem praebere
 5 soleant: et alia ex aliis clariora efficiantur: Pogium florentinum eam ob rem (ut arbitror) non mediocri cura elaborasse comperio: ut claritas Indorum atque potentia illeque remotior orbis: explorato hominis ueneti testimonio uel iterum: et saepius notus: uel paulo notior nobis efficeretur. Quam ob rem: et si peracerba detrahentium tela sim excepturus: cum in pauca quaedam festiua lasciuaque dicta legentes incurrerint: et praeterea uiderint
 10 non omnem penitus Indiam quae intra extraque Gangem latissime patet fore recognitam. Tamen cum Poguis¹ doctus: et perurbanus in his obscoenis licentia fuerit astrictior: et in corographia declarandisque moribus aliis uideatur auctoribus huberior: nullusque liber adeo sit prauus qui (ut est plinii sententia) aliqua ex parte prodesse non ualeat: existimaui rem laetam atque iucundam complusculis uiris me facturum. si mea cura hunc libellum
 15 quem uir ille de uarietate fortunae composuit et inscripsit: foecunda litterarum impressio omnibus elargiretur: arbitratus non belle homines de me existimatuos: si quod penes me abditum opus resideret: quod traditum publico usui communique omnium cognitioni: non tam uoluptatem cupidis ingeniis noscendarum regionum: quam etiam utilitatem esset allaturum. Ad quod etiam me impulsus esse fatebor ne Pogii rhetoris oratorisque non
 20 illepidi memoria penitus obsoleret illiusque labor atque scientia: quae (ut apud ciceronem tuum legitur) auctoris lucem semper desiderat suo cum auctore occidisse uideretur. Cogitanti itaque mihi cui nam lucubratiunculam huiusmodi meam potius dedicarem (magna enim correctione scriptio indigebat² recordatio tui erga me amoris se obtulit et propemodum obuiam profecta est. Quam ob rem plurimum gauisus sum: cum tibi uni ex ordine
 25 tuo senatorio (a quo liuorem abesse decet) magis quam omnibus omnia mea studia debere profitear: Quando quidem omnis tuas curas ad meam dignitatem senatoriam assequendam te contulisse perspexerim: ad quam plane nullo ambitu me obrepisse: magis laetari debeo: quam dolere his honestis artibus adeptam: quae mihi ex labore: et industria mea patuerunt: ut de .Cn.plancio ciceronem dicere solitum accepimus. Perpulcre itaque ac
 30 prudenter actum arbitror ab his ad quos libelli passim peruenerint si legendo tibi gratias

¹ Errore di stampa per *Pogius* (cf. Aureae)

² *id.* per).

habere referreque meminerint quod tua causa (quae me ad id potissimum allicuit ut te inter legum causarumque molestias oblectarem) absque uehiculo: et discrimine: absque itineris peragratione: domi commorantes unius diei lectione ditissima Indorum regna peragrarare ualeant: Nec uelim existimes quin eadem de nobis apud Indos quae de ipsis apud nos uersetur indagatio: qua quidem ad rerum longin quarum cognitionem ingenti uoluptate saepe perducimur: illudque fieri cernimus ut stantes ambulemus: et legendo eo simus quo non sumus: et cum Thaurini agas India te excipiat. unoque eodem tempore Italus in India: et Indus uersetur in Italia: Ferunt enim Indos uulgo persaepe iactare: omnes nationes orbis praeter se et Italos uisu carere et penitus esse caecas. Sed nobis Italis 40 (tanquam arimaspi nasceremur) unum duntaxat oculum: sibi uero duos naturam tribuisse: quofit ut se nobis eruditiores prudentioresque arbitrentur. Sed te multum diuque moror quem iam uidere uideor in indiam properantem. Vale. Thaurini. Quinto decimo calendas Martias. .M.ccccxcii.

Apparato del 1520 (Aureae ff.101–102)

1 Insubrum Senator/ et Orator – s.] vacat – 2 autorum – 3 Plinii – Ptolomei – 11 Pogius – 12 autoribus – 19 Rhetoris/ et Oratoris – 21 autoris – autore – 25 deberem – 29 .CN.Planco – Perpulchre – 42 Taurini.